

Un laboratorio in un Contesto della Salute Mentale

Scrivo questo resoconto nell'idea che possa essere interessante condividere questioni che incontro a lavoro in questo periodo. È da ottobre dello scorso anno che lavoro in una SRTRe, una struttura Residenziale Psichiatrica Terapeutica Riabilitativa estensiva. Trattasi di strutture gestite da cooperative o società (a carattere privato) convenzionate con le ASL territoriali. La struttura per cui lavoro esiste dal 2001 e attualmente ospita 38 persone con diagnosi psichiatrica in regime residenziale. Buona parte degli "ospiti" hanno pendenze penali a carico, processi ancora in corso o pene da scontare. Normalmente, a norma di legge, strutture come quella in cui lavoro non potrebbero ospitare pazienti in questa situazione. Per gli "psichiatrici giudiziari" sarebbero previsti percorsi di "riabilitazione" nelle REMS, le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (che a loro volta sostituiscono gli OPG, Ospedali Psichiatrici Giudiziari) ma che, per mancanza di risorse delle ASL, non sono state realizzate in numero adeguato ad accogliere l'intera mole di pazienti.

Nell'autunno dello scorso anno vivevo la situazione lavorativa - mia e quella generale - con molta precarietà. Il Covid aveva contribuito a scombussolare quegli equilibri che pensavo come stabili e duraturi. Intendevo cercare contesti di lavoro che potessero essere vissuti come stabili, il celeberrimo "posto fisso" che, magicamente, avrebbe sanato ogni fantasia di perdere il lavoro alla prima occasione utile. La psichiatria, tra le altre cose, per me voleva dire anche questo: stare in un contesto in cui lo psicologo ha un ruolo "forte" e storicamente delineato, non passibile di cambiamenti. È in questa cornice che ho iniziato a mandare curricula nelle strutture psichiatriche rintracciabili sul web. In aggiunta sapevo che ve ne era una gestita da un mio concittadino. A pochi giorni dall'invio delle mail vengo contattato dal dirigente della SRTRe, una clinica nel frosinate gestita - per l'appunto - da un influente figura politica itrana. Fissiamo un colloquio conoscitivo nell'eventualità di valutare una collaborazione di lavoro. Ero molto emozionato all'idea di questo colloquio, mi dicevo pronto a proporre idee "innovative" intorno ai contesti psichiatrici. Tendevo a non pensare che non ero mai stato in contatto con la psichiatria. Ignoravo persino cosa fosse una SRTRe. Il colloquio conoscitivo assume più la forma del comizio politico: mi viene presentata la struttura, la sua eccellenza sul territorio, i tanti laboratori che vengono erogati per i ragazzi, il cibo di prima scelta e, ultimo ma non ultimo, mi viene detto che tutti i dipendenti della stessa sono in possesso del magico contratto a tempo indeterminato che tanto stavo cercando. Immaginatevi come doversi sentirmi felice dopo quell'incontro.

Entro in struttura per la prima volta ad ottobre, firmando una lettera d'incarico (a partita iva) che prevede un compenso orario minimo e dodici ore di lavoro settimanali. Inizio a pensare che potrei far convenzionare la struttura e svolgere tirocinio in quel contesto. Mi pareva un buon modo per contrattare il mio ruolo e proporre un contributo che si qualificasse come "altro" rispetto al ruolo prescritto. Vorrei spendere due parole in più su questo, mi sembra utile ai fini del resoconto

riorganizzare le ipotesi e idee che ho in mente per condividerle. Mi sono chiesto spesso chi fosse il mio cliente in quel contesto. La prima risposta che mi venne in mente è che io fossi lì “per gli ospiti”, per aiutarli in quel percorso riabilitativo che devono fare per uscire dai contesti psichiatrici. E cosa fa lo psicologo in tal senso nei contesti della psichiatria? Da mandato risponderei che compila le cartelle cliniche, redige i piani terapeutici e fa colloqui. E forse fa un'altra cosa anche: ha il potere decisionale di stabilire se l'ospite/il paziente è sufficientemente adeguato per andare in permesso temporaneo o per uscire dalla struttura. Detta così sembra che lo psicologo sia tra obiettivi impossibili e potere decisionale violento. La funzione cliente dev'essere più complessa di così. Provo a pensare invece che la questione parta da più addietro. Come ho detto all'inizio di questo resoconto le SRTR sono strutture del privato sociale convenzionate con le asl territoriali. Le ASL, e i CSM nello specifico, hanno in carico un certo numero di utenti con diagnosi psichiatrica. Quando le condizioni si rendono tali per cui si ritiene che l'utente non possa continuare a restare nei suoi contesti di vita abituali, viene inserito a titolo “volontario” in una struttura residenziali. Dal momento che le strutture direttamente gestite dalle asl sono tendenzialmente sempre piene, si contattano quei centri convenzionati sul territorio per verificare la disponibilità di posti letto. Qualora si trovasse una struttura con un posto letto libero viene effettuato l'inserimento. Da questo momento iniziano una serie di scambi tra struttura e CSM volti a valutare l'adeguatezza del percorso riabilitativo dell'ospite. Ai CSM viene comunicato il piano terapeutico (redatto semestralmente dallo psicologo di riferimento della struttura), i laboratori attivati, i “progressi”. In qualche modo, tornando al quesito da cui sono partito, viene da pensare che siano proprio i CSM i clienti dell'intervento dello psicologo. Forse un CSM “contento” manda più pazienti, o pazienti più adeguati (il che significa che “danno meno fastidio”). Parlo evidentemente attraverso culture che riguardano la struttura in cui lavoro, solite pensare i “fatti” così come li ho proposti. Esiste però un'alternativa a tutto ciò e consiste nel pensare diversamente i rapporti tra i vari interlocutori (CSM, operatori di struttura, ospiti, psicologi). Avere più interlocutori significa anche provare a concordare azioni e idee che abbiano obiettivi condivisibili e comuni. Il senso di lavorare anche in un rapporto di tirocinio è rintracciabile nella suddetta ipotesi.

Il mio ingresso in struttura si iscrive in un momento storico ben preciso, in cui la contingenza della situazione pandemica prevede, per gli ospiti della struttura, l'impossibilità di uscire liberamente da essa se non accompagnati da un operatore e per tempi ristretti. L'aria è sempre tesa, spesso i ragazzi diventano insofferenti e anche io mi ritrovo spesso ad annoiarmi. Era da qualche tempo che, con alcune colleghe di SPS, avevamo iniziato a ragionare intorno all'idea che, attraverso la cura di piante e ortaggi, si potessero pensare emozioni, si potesse stare in rapporto. Ci sembrava di poter lavorare assieme per costruire un metodo che ponesse la cura per le piante come cosa terza dei rapporti. In tal senso ho ritenuto utile proporre, come progetto del tirocinio in struttura, l'avvio di un laboratorio di “giardinaggio” in struttura. Avevo in mente di proporre un'attività che potesse essere “della struttura, per la struttura”, qualcosa che coinvolgesse attivamente tutti, che ci facesse sentire a lavoro insieme. Quando iniziai a condividere quest'idea coi colleghi di struttura scopro un vistoso interesse: ognuno propone qualcosa: “conosco un vivaio ben fornito a Pontecorvo, magari ci andiamo insieme” mi proponeva l'assistente sociale, “potrei metterti da parte i bancali così da farci dei vasi” suggeriva il manutentore... Mi emozionava molto

l'idea che si potesse costruire qualcosa che faceva sentire tutti a lavoro. Chiamai a raccolta gli ospiti e iniziammo a parlare del senso di avere un laboratorio di giardinaggio. Molti ne sembravano entusiasti. Scrisi il progetto e lo presentai alla direzione perché lo sottoscrivesse. È un laboratorio che parla molti linguaggi, che prova ambiziosamente a stare su obiettivi diversi: abbellire la struttura (così che anche i CSM sono più contenti), tenere i ragazzi impegnati in qualcosa che li diverta e che sia parlabile, fornire alimenti e aromi alle cuoche e così via. Sento di starmi costruendo una funzione in questo contesto, un ruolo che mi piace di più di quello che era stato proposto all'inizio. Una specie di "posto mobile", un raccordo tra figure diverse. È un work in progress che non so ancora come si evolverà. Mi diverte starci però.